

# Identità, ma senza integralismi

«Il mondo che ho vissuto», l'autobiografia di Umberto Cardia

Nei primi anni Ottanta Umberto Cardia — dirigente del Partito comunista italiano, parlamentare prima nazionale e poi europeo, nato ad Arbatax nel 1921 e morto nel 2003 — scrisse un'autobiografia, «Il mondo in cui ho vissuto». Il libro viene ora riedito dalla Cuec per la cura del Centro di studi filologici sardi diretto da Giuseppe Marci e sarà presentato domani a

Cagliari nella sala riunioni della Società operaia di mutuo soccorso. Interverranno, insieme con Marci, Gianni Fresu, Silvio Lai e Carlo Manca, coordinati da Aldo Accardo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo una parte della prefazione di Joseph Buttigieg, docente alla Notre Dame University (Indiana, Usa) e studioso del pensiero di Gramsci.

manifesta nel modo più evidente nell'acuta consapevolezza e nella sua ripetuta insistenza sul distinto carattere etno-storico dei sardi e, quindi, del loro modo di guardare il mondo.

A un livello anche più elementare di particolarità, Cardia è attento anche alle differenze tra i sardi. Per gli abitanti del montuoso interno dell'isola «la costa, la pianura e le loro città, di ieri e di oggi, erano il luogo del servaggio e della signoria straniera, venuta del mare», mentre per coloro che vivevano lungo la costa e in pianura, «il massiccio del Gennargentu era, come il Kilimangiaro per i kenioti, il luogo alto, ma separato, dove

gli dei comunicano con l'uomo». Da ragazzo, negli anni della scuola elementare e ben prima di iniziare ad acquisire una coscienza politica, Cardia osserva con orrore l'infelice esistenza dei poveri e viene colpito da un senso di ingiustizia. Nel piccolo comune di Bosa, egli racconta, «ebbi, per la prima volta, sentore che la società, in cui io e la mia famiglia vivevamo tranquilli, se non felici, non era una società di eguali e non era una società giusta». La «povertà senza rimedio» fece una forte impressione su di lui, egli scrive, tanto che, «forse, è la radice delle mie scelte politiche».

Un forte desiderio di affer-

di Joseph Buttigieg

Umberto Cardia aderì al Partito comunista italiano subito dopo la fine della guerra. Anche se il racconto autobiografico non va oltre il 1940 — fatta eccezione per l'occasionale allusione ad alcuni eventi o esperienze

più tarde — è chiaro che la sua riflessione sull'autonomia sarda venne stimolata e informata da idee e teorie che venivano elaborate e discusse nel dopoguerra da leader politici e intellettuali iscritti al Pci. Fu in quegli stessi anni che apparvero i «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci e la familiarità di Cardia con quegli scritti risale quasi certamente a quel periodo. La stretta affinità che Cardia ha sentito rispetto alle idee di Gramsci, in particola-

re per ciò che concerne la subalternità, il ruolo degli intellettuali nella società, la modernità, il rapporto tra cultura e politica — e soprattutto l'importanza della conoscenza storica nello sviluppo di una coscienza critica — è evidente in queste pagine e in altri scritti. Tutti questi elementi hanno svolto un ruolo importante nella formazione intellettuale di Cardia. In sé, tuttavia, essi non rappresentano l'empatia che, più di qualsiasi ideologia o teoria politica, è la caratteristica saliente della sua concezione del mondo e della vita.

L'empatia, l'*empathie*, la capacità di condividere, comprendere e concretamente rappresentare le emozioni, le idee, le aspirazioni e le azioni degli altri, questa è una qualità della mente o dell'immaginazione più attenta alle prospettive multiple, ai diversi prismi attraverso cui la realtà è vista ed interpretata. L'empatia sottolinea la specificità, e in Cardia questa si

Domani a Cagliari  
la presentazione

del libro curato  
dal Centro di  
studi filologici sardi

discusse nel dopoguerra da leader politici e intellettuali iscritti al Pci. Fu in quegli stessi anni che apparvero i «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci e la familiarità di Cardia con quegli scritti risale quasi certamente a quel periodo. La stretta affinità che Cardia ha sentito rispetto alle idee di Gramsci, in particola-

mare la propria identità può sfociare in asserzioni di differenza che sono difensive, esagerate, recriminatorie. Una politica incentrata sull'identità può favorire una mentalità da assedio, una svolta introversa e lontana dagli altri. La capacità di empatia di Cardia genera l'effetto opposto. Pienamente consapevole del fatto che il sentire autonomista sardo aveva avuto una propensione ad esprimersi in termini isolazionisti, egli elabora un concetto di autonomia appartenente a una forma mentis che, lungi dal prendere le distanze dal resto del mondo, percepisce il proprio posto e il ruolo all'interno della vasta rete di relazioni tra i popoli più diversi che insieme costituiscono la «civitas planetaria». Quando Cardia scrisse le sue riflessioni autobiografiche, i termini «globale», e «planetario» non avevano la risonanza che hanno oggi [...] È importante, tuttavia, tenere a mente l'anno in cui Cardia scrisse le sue riflessioni in merito all'«immenso crogiuolo entro cui sta nascendo, tra tanti dolori e tante sofferenze, l'umanità unificata del prossimo millennio». Era il 1982, lo stesso anno in cui il presidente Usa Ronald Reagan esacerbava le tensioni a livello mondiale con i suoi discorsi sull'«impero del male».

Sono passati vent'anni da quando la guerra fredda ha vissuto una fine incruenta e, tuttavia, una retorica fatta di divisioni ancora permea la cultura; si suppone oggi che sia uno «scontro di civiltà» a dividere l'umanità. La concezione di Cardia dell'autonomia e della differenza è un salutare antidoto per tutte le visioni del mondo manichee. L'attualità del suo pensiero consiste, appunto, nella proposta per cui l'armonia e la differenza, l'unità e la molteplicità non necessariamente si escludono a vicenda.

Come sottolinea Giuseppe Marci nelle pagine conclusive del suo volume sulla letteratura sarda, «In presenza di tutte le lingue del mondo», Cardia ci fa «comprendere che esistono anche dimensioni identitarie più ampie, plurime e complesse, di quelle che caratterizzano ciascuna individualità etnostorica e contribuiscono ad allargare i confini delle patrie, piccole o grandi che siano».

© 2010 Cuec Editrice